



Dicembre 2015
Anno 10, Numero 3

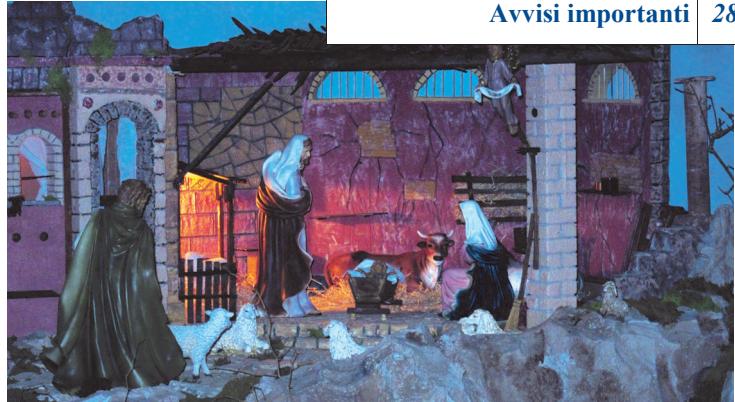
Sommario

Lettera natalizia	1
<i>Speciale spazio Giovani</i> Giornata Mondiale della Gioventù 2016 – Cracovia	3
Testimonianze Come ho vissuto il Concilio	4
<i>Notizie dalle Associazioni</i> V.A.d.A. Volontari amici degli anziani	7
SPECIALE: ERO STRANIERO E MI AVETE ACCOLTO <i>Lettere del consiglio pastorale</i> San Camillo comunità accogliente L'incontro con don Marco Cagol	8 9
L'esperienza dei richiedenti asilo nei pranzi domenicali	10
<i>Dal documento della Caritas</i> LA SITUAZIONE	
Introduzione	13
I numeri	14
L'economia	15
La situazione italiana	16
. Testimonianze, i muri, dichiarazioni	16
La situazione a Padova	17
Conclusione	17
LE PARROCCHIE E I PROFUGHI: Domande e risposte	18
LA CASA DEI GIULIANO - DALMATI	
Testimonianza di un'esule istriana	24
CAMILLOPOLIS	26
Avvisi importanti	28

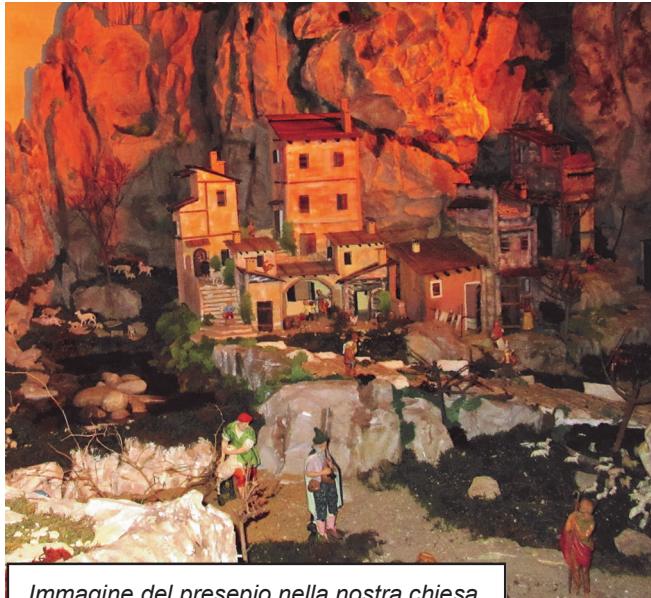
LETTERA NATALIZIA

Carissimi parrocchiani e amici, chiediamo piano permesso a casa vostra. Lo facciamo con le righe di questa lettera natalizia, per un saluto, per un ricordo reciproco, per darvi alcune informazioni sulla vita della nostra comunità cristiana di S. Camillo... e infine per porervi i più sinceri auguri di buon Natale e buon Anno.

Per vivere “nello spirito di Cristo” la grande festività del Natale di quest’anno, ci sembra affascinante lasciarci accompagnare dal solenne inizio della “Gaudium et Spes”, che parla della presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo. È uno dei grandi documenti del Concilio Vaticano II, lo rileggiamo a cinquant’anni dalla sua chiusura (1962-1965).



(Continua a pagina 2)



*Immagine del presepio nella nostra chiesa,
lo scorso anno (anche in prima pagina)*

(Continua da pagina 1)

Così inizia il documento: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discipoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.” (GS 1).

La vita di una comunità cristiana, che accompagna le vicende di ogni uomo e di ogni donna, ha inizio dall’incontro con Dio che si è fatto “carne”, uno come noi. Lui è il primo a desiderare di condividere tutte le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini. Non c’è più distanza tra Dio e l’uomo: è stata superata da Dio stesso. Questo è il dono fondamentale del Natale: Gesù è il Salvatore di tutti, in ogni luogo e in ogni tempo della storia, e desidera portare con sé e su di sé le gioie e le fatiche dell’umanità, anche quelle di questo tempo così complesso.

Così desidera fare anche la Chiesa che continua la missione del Figlio di Dio.

Spesso cerchiamo segni evidenti di Dio; il Natale invece ci consegna il dono più grande che è anche il più semplice e pre-

zioso: Lui è venuto come il più povero tra i poveri. Non ci chiede di evadere dalla realtà, ma di accoglierlo nella sua ordinarietà. Non ha fatto il rivoluzionario con la violenza, ma ci ha rivelato un Padre che ci chiede di essere fratelli tra di noi, di vivere con gioia la condizione filiale e di imparare da suo Figlio ad amare, ad aver fiducia e ad affidarci alle sue mani: “Il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio”.

Venendo a vivere con noi ha aperto una strada per riconoscerlo.. non tanto nei ragionamenti quanto nella quotidianità dei gesti d’amore che sono offerti alla storia (dai sacramenti all’amore fraterno...). Ci ha insegnato la fiducia nel Padre che restituisce la gioia di essere figli! Il centro del Natale è la rivelazione del segreto più bello di Dio: com’è bello poter vivere da figli del Padre, quale gioia poter vivere in una relazione con Lui e con tutti gli uomini come fratelli!

Nell’ottica tanto consumistica di una festa che rischia di banalizzare auguri e condivisione di doni, non dimentichiamoci del “festeggiato”, del “dono” più grande che è Gesù. È da uno sguardo puro e profondo nei confronti di questo bambino che potranno nascere scelte di solidarietà e di prossimità: tutti insieme in cammino, portando gli uni i pesi degli altri, condividendo gli uni i pesi degli altri.

Viviamo tempi difficili, è vero. Ci pare di trovarci in un tunnel oscuro che non finisce mai. C’è il pericolo che ci lasciamo incattivire da questa situazione, che ci lasciamo afferrare da logiche di forza e di sopraffazione. La festa del Natale cristiano ci mette davanti a un Dio che viene a noi nella fragilità e nella debolezza di un Bambino, per amore. Ci invita a guardarci attorno per scorgere persone che attendono da noi una mano, un sostegno, un incoraggiamento. Ci indica la strada della compassione e

della misericordia, ci sottrae all'individualismo e all'egoismo, unendoci ad altri cristiani e uomini di buona volontà che, proprio come noi, avvertono il desiderio di un modo nuovo di vivere.

Quello di quest'anno potrebbe essere un Natale diverso, più autentico, più vero. Molto probabilmente questo tempo di crisi (economica ma non solo) può essere, per assurdo, un'occasione: ci sta chiedendo di convertire i rapporti tra di noi e con le cose, dando giusto valore alle relazioni umane e camminando nelle scelte più sobrie e soli-

Speciale spazio Giovani.

GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ 2016 – CRACOVIA

*Hai dai 17 ai 30 anni?
Cosa farai dal 25 al 31 luglio dell'anno prossimo?*

Te lo chiedo perché potresti venire con noi alla GMG.

Non c'eravamo in Brasile (2013), ma a Madrid (2011), Colonia (2005), e Roma (2000), sì! Come parrocchia. Non in tanti, ma c'eravamo. **Come testimoniano le foto.**

E sono state belle esperienze: di vita, di fede, di amicizia, di scambio, di conoscenza di altri mondi e culture.

Quest'anno sarà molto vicina. In Polonia, a Cracovia.

Noi ci stiamo organizzando. È questo il tempo opportuno per farlo! L'ora in cui deciderti, pianificare l'estate e i suoi impegni, cominciare a mettere da parte i soldi.

dali. È la "misura nuova" delle cose, ce lo insegna il Dio bambino. Forse, potremo così ritrovare felicità e senso della vita.

Con queste semplici riflessioni, rivolgiamo a tutti voi i nostri auguri, con un ricordo particolare a chi sta soffrendo e vivendo momenti di crisi e di difficoltà. Le tristezze e le angosce di ciascuno sono anche le nostre, come pure le gioie e le speranze.

È con questi sentimenti che vi auguriamo:

BUON NATALE!

I vostri sacerdoti

P. Roberto, P. Renzo, P. Paolo e don Siro, assieme al consiglio pastorale parrocchiale

Andremo non da soli, ma con il vicariato di San Prosdocimo, facendo tutti parte del pellegrinaggio diocesano.

Notizie più dettagliate le trovate al sito www.sanprosdocimo2Cracovia.it, con il racconto anche dell'altra possibilità, quella ghiotta e più interessante: partire una settimana prima (il 19 Luglio) per fermarsi (ospiti nelle famiglie) nella diocesi di Bielsko-Biala e poter vivere giorni a Auschwitz-Birkenau, gite sulle otto montagne, immergendosi nella cultura locale.

(Continua a pagina 4)



(Continua da pagina 3)

È un'occasione anche per fare i conti con i loro Santi: in particolare papa Giovanni Paolo II e suor Maria Faustina Kowalska. E per fare esperienza di accoglienza e testimonianza della loro fede.

E allora cosa farai a fine luglio? Sarai dei nostri? Faccelo sapere perché vorremmo trovarci qualche volta, conoscerci e prepararci. Ci sarà papa Francesco e avrà di sicuro qualcosa da dirci. Ci sarà un Dio misericordia che vorrà incontrarci. Ma la Giornata Mondiale della Gioventù è molto di più. Lo siamo anche noi: e più uno la prepara e più rimane. E già che ci sei manda anche una mail a:

info@sanprosdocimo2cracovia.it

Ti aspettiamo.



Testimonianze COME HO VISSUTO IL CONCILIO

(Nota di redazione: nel 1965, 50 anni fa, si chiudeva il Concilio Vaticano II)

Mi si chiede di raccontare **come ho vissuto il Concilio** negli anni in cui questo si svolgeva e cerco di farlo **parlando dell'esperienza mia e di Luisetta** (Luisa Benussi, che dal 25 aprile 2013 vive nella casa del Padre) all'inizio degli anni '60, quando eravamo circa trentenni. Sono stati per noi un **periodo di cambiamenti e di nuove im-**

“E tu, caro giovane, cara giovane, hai mai sentito posare su di te questo sguardo d'amore infinito, che al di là di tutti i tuoi peccati, limiti, fallimenti, continua a fidarsi di te e guardare la tua esistenza con speranza? Sei consapevole del valore che hai al cospetto di un Dio che per amore ti ha dato tutto?”. Così scrive papa Francesco nel messaggio con cui ci convoca a Cracovia: “Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia (Mt 5,7)”.

Tutti abbiamo bisogno di misericordia. E sembra esperienza facile da fare visto che si tratta di accogliere ed essere accolti da parte di Uno che vuole donare. Senza vincoli o paletti. La nostra vita, però, ci dice che non è così immediato e automatico! È nel racconto di tanti l'importanza e necessità di un'esperienza forte (anche se breve!) per lasciarsi raggiungere e toccare dalla mano e dal cuore di Dio. Che Dio ci voglia là proprio per questo?

pegnative esperienze di vita: la vita di coppia, il primo figlio e anche l'abitare in una diversa città, in un nuovo ambiente di conoscenze e di amicizie.

L'esperienza degli anni '50 nella FUCI a Vicenza, ci suggerì di aderire subito al gruppo padovano dei Laureati Cattolici, dove incontrammo alcuni amici già ben noti e altri imparammo a conoscerli: con loro **si rifletteva sulla situazione della Chiesa locale ma anche della**

Chiesa in generale, alternando considerazioni preoccupate a prospettive di cambiamento e a speranze suggerite dal nuovo Concilio annunciato ma ancora tutto da attuare e capire.

Le nostre prime partecipazioni agli incontri dei Laureati furono occasione per conoscere persone che successivamente divennero importanti nella nostra vita, e desidero ricordarne alcune: don Alfredo Battisti (futuro Vescovo di Udine), padre Pelagio Visentin, benedettino di Praglia e già ben noto teologo e liturgista, Paolo Sambin e Bruna Carazzolo, personaggi importanti nell'attività dei cattolici italiani.

Da alcuni anni padre Pelagio andava presentando ai Laureati cattolici di Padova una serie di conferenze riguardanti la Messa, il Dies Dominicus e i Sacramenti. Particolarmenente importante per noi, che avevamo partecipato in modo tradizionale al battesimo del primo figlio, fu **apprendere che il sacramento del Battesimo va capito alla luce di tutto il divino piano di salvezza che culmina nel mistero della Passqua**. Il battesimo rappresenta l'azione divina, sovrana e gratuita che previene l'uomo (questo è ancora più evidente in un bambino neonato che riceve il battesimo) e che lo rende responsabile attivo della salvezza propria e anche delle persone che gli vivono accanto. Il battesimo è il motivo della "corresponsabilità dei laici" in una Chiesa non intesa come gerarchia ma come "popolo di Dio". E padre Pelagio ci confidava di incontrare difficoltà e rifiuti quando aveva occasione di esporre questi pensieri a riunioni di Vescovi e Preti.

Con alcuni amici dei Laureati cattolici e con don Alfredo presto avviammo una serie di **incontri di spiritualità coniugale, riflettendo sulle esperienze vissute e sulle esperienze di vita in comune, di preghiera, di intimità**.

Nell'ottobre 1962 iniziò il Concilio Vaticano 2° del quale fornivano quotidiane informazioni la Radio (non avevamo un televisore) e soprattutto il quotidiano "Avvenire d'Italia", che seguiva sistematicamente i lavori conciliari.

Non posso dire che subito dedicammo un'assidua attenzione al Concilio, presi come eravamo nella cura particolarmente delicata per il primo figlio, e per l'arrivo di un secondo bambino. Inoltre per me quello era momento di impegno scientifico particolarmente pressante, per non perdere le prime occasioni di presentare pubblicazioni in Italia e ad un Congresso internazionale.

Forse nel 1962, più che al Concilio **dedicammo attenzione** alla crisi dei missili sovietici a Cuba e nel 1963 **alla sorprendente enciclica "Pacem in terris"**.

Nella comunità parrocchiale di San Camillo, in cui nel frattempo ci eravamo inseriti, del Concilio talvolta si parlava almeno con alcuni parrocchiani culturalmente più aperti. Ma qualcosa dello spirito del Concilio cominciava a essere avvertito, tanto che ci sorprese, per esempio, come **il Parroco, padre Mariani** (**nella foto** - camilliano simpatico e aperto, esperto soprattutto di assistenza religiosa ad ammalati anziani e non autosufficienti) **volle conoscerci e preparare con noi il Battesimo del nostro secondo bambino**, così che la celebrazione risultò arricchita da diversi gesti significativi che arrivarono a coinvolgere non solo familiari ed amici, ma anche buona parte della comunità parrocchiale.

L'attenzione e l'impegno a conoscere il Concilio per noi e per molti altri amici del gruppo Laureati Cattolici vennero promossi nelle riunioni animate da don Luigi Sartori, giovane e appassionato teologo e "perito" conciliare incaricato dei non facili rapporti con la stampa. Don Luigi raccontava le fresche primizie dei lavori conciliari; come quando ci annunciò: "Stanno discutendo lo "Schema 13", quello che, una volta approvato, divenne la costituzione

(Continua a pagina 6)



(Continua da pagina 5)

“Gaudium et Spes”.

Il ricordo più vivo, anche per le ricadute sulle nostre scelte personali e familiari, è il **corso svolto da don Luigi sulla “Lumen Gentium”**, cui partecipavano anche dei giovani sacerdoti freschi di studi teologici, con alcuni dei quali avviammo una sincera amicizia che ancor’oggi continua.

La prima scoperta che maturammo accostandoci alla costituzione fu quella della chiesa locale; il testo, definito da don Luigi “una piccola perla”, dice che la chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali dei fedeli aderenti ai loro pastori, sebbene piccole, povere, disperse. Allora è la nostra parrocchia il luogo dove la fede si incarna nella vita, il luogo dove le persone si incontrano, si annunciano e testimoniano il Vangelo e celebrano ciò che vivono. È l’inizio del nostro inserimento in parrocchia, tra entusiasmo e consapevolezza delle nostre fragilità.

Il passo successivo fu la scoperta della dignità dei laici: “Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali … nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale”. Allora tocca a noi – ci fece capire don Luigi – fare in modo che lo stile di “incarnazione” della comunità sia presente in tutti i suoi momenti, affinché l’annuncio illuminini e interpreti la vita, la celebrazione assuma la vita e ad essa ritorni, la carità entri in tutte le situazioni e le vicende del territorio!

Nelle sue lezioni, don Luigi ci fece conoscere con particolare calore la sua passione e il suo **impegno per l’unità dei cristiani**, sottolineando che a questo riguardo la **svolta** – la rivoluzione copernicana – è il n° 8 della Lumen Gentium; non più l’unica vera chiesa “è la chiesa romana” ma “c’è nella chiesa romana”. Anche “fuori” esistono frammenti di verità e tendenze verso l’unità, e la storia mostra segni di un cammino comune verso la pienezza.

Don Luigi trasmise passione e impegno per l’ecumenismo a molti di noi, in particolare a Luisetta che cominciò a studiare e scrivere su questo tema, divenne membro della specifica Commis-

sione diocesana e poi avviò con alcuni amici un gruppo cittadino di studio sull’ecumenismo.

La riflessione di don Luigi sul ruolo dei laici nella chiesa e nel mondo si approfondì nello studio della “Gaudium et Spes”, con speciale attenzione all’autonomia delle realtà terrene, al primato della coscienza, ai segni dei tempi. Spetta a noi laici la mediazione tra perennità dell’annuncio e provvisorietà della storia, con le conseguenti responsabilità che siamo chiamati ad assumerci.

Negli anni del Concilio la partecipazione al gruppo dei Laureati cattolici fu per noi occasione di arricchimento spirituale e culturale e sollecitazione ad impegnarci nella chiesa in vari ambiti e forme.

Così mi accadde di partecipare, nella Parrocchia di S. Camillo, alle prime forme di Consiglio parrocchiale e a incontri intesi a promuovere la partecipazione attiva dei laici almeno alle Messe celebrate nelle principali festività dell’anno liturgico.

Luisetta divenne ben presto catechista e guida di altre catechiste della nostra parrocchia, proprio nel tempo in cui i nostri bambini - per provvidenziale coincidenza - percorrevano l’itinerario dell’iniziazione cristiana, e quando vennero pubblicati i nuovi “catechismi per la vita”, primi frutti del rinnovamento conciliare.

Nei primi anni ’70, richiesta di narrare la sua esperienza di catechesi dei bambini, Luisetta ha scritto alcune pagine; oggi a me piace proporne la parte iniziale che descrive una sua particolare esperienza di vita durante il Concilio.



"L'occasione concreta è venuta dalla prima Confessione del nostro primo figlio che potremmo chiamare primo scontro con la realtà! Mentre dentro di noi risuonava la lezione del Concilio, ripresa anche da libri e riviste, ci siamo scontrati con una forma di far catechismo del tutto tradizionale, condotta in modo scolastico e meno felice, ridotta a un apprendimento a memoria di formule, domandine, voto, ecc. A queste condizioni, come avrebbe potuto

il lieto annuncio, così cristallizzato, entrare nella vita concreta del nostro bambino, che già conosceva le prime ribellioni, i primi rifiuti, le prime chiusure?".

Le successive parti del lungo articolo di Lui-setta trattano della catechesi del perdono in famiglia, dei genitori primi maestri della fede, della famiglia immagine della Chiesa, della catechesi familiare in preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Tutti temi che oggi sono patrimonio della nostra parrocchia.

Gaetano Malesani

Notizie dalle Associazioni V.A.d.A. Volontari amici degli anziani

L'Associazione VAdA è nata all'interno dell'Opera Immacolata Concezione (OIC) nell'anno 1996. E' stata fortemente voluta dal professor Piero Pallaro, che aveva intuito che gli ospiti dell'istituto, oltre all'accudimento fisico, avevano bisogno di persone che alleviassero il senso di solitudine che inevitabilmente assale chi, improvvisamente, si trova lontano dal contesto parentale, dalla propria casa, dalle amicizie e spesso anche dal paese in cui ha vissuto.

Il primo nucleo di volontari derivava direttamente da un gruppo di persone della parrocchia San Camillo, che la domenica sera andavano ad aiutare per la cena gli ospiti più in difficoltà. Con la nascita dell'associazione (atto costitutivo, statuto) si sono delineate le linee programmatiche, il funzionamento e l'attività: volontario VAdA è colui che dedica il proprio tempo in maniera gratuita all'altro, per creare e promuovere relazioni di aiuto, per migliorare la qualità di vita dell'anziano autosufficiente e non autosufficiente. Il volontario deve possedere e coltivare le seguenti caratteristiche e valori: solidarietà e condivisione, interesse e attenzione verso l'altro, la capacità di ascoltare, la continuità nel tempo, la determinazione e il coraggio, la reciprocità, la collaborazione con tutte le figure che operano nell'istituto, la progettualità.

Con questi fondamenti, si sono posti in essere tutti i servizi che il VAdA ancora oggi svolge al Nazareth e in tutte le altre sedi dell'OIC sparse nel Veneto, che sono i seguenti:

- compagnia agli ospiti con rapporto personalizzato (ad ogni volontario vengono affidati degli ospiti che va a trovare regolarmente)

- accompagnamento in ospedale per visite ambulatoriali o esami strumentali o piccoli interventi in Day Hospital
- supporto agli educatori per laboratori e attività ricreative, uscite e gite
- supporto ai sacerdoti per pratiche religiose (accompagnamento alla S. Messa)
- organizzazione di incontri culturali con esperti di vario genere con cadenza quindicinale
- laboratorio di piccola sartoria per le esigenze degli ospiti.

Negli anni tutti questi servizi sono stati svolti da un buon numero di volontari sia della parrocchia che di altre zone, da giovani e meno giovani, con un ricambio che via via si è fatto sempre più lento, in parte per il sorgere nella parrocchia stessa e in città, in generale, di molte altre attività di volontariato, in parte per l'invecchiamento della popolazione del quartiere e in parte per la cultura, sempre più radicata nel mondo, che annovera la vecchiaia negli scarti e una volta istituzionalizzato non ha più bisogno di niente, tanto meno di volontariato. Inoltre spesso il volontariato agli anziani viene considerato poco gratificante. Così oggi il VAdA soffre una crisi esistenziale a fronte di un aumentato bisogno per l'aumento notevole di ospiti non autosufficienti senza parenti.

Come ha ribadito PAPA Francesco e recentemente il nuovo Vescovo di Padova e da sempre il prof Ferro, l'anziano è una risorsa: non spremiamola!

Ornella Miceli Cagol
Presidente VADA Nazareth

SPECIALE ERO STRANIERO E MI AVETE ACCOLTO

In questo numero di Vita Nostra abbiamo inserito un ampio speciale dedicato al tema dell'accoglienza dei profughi. Lo trattiamo con diversi contenuti, che vi invitiamo a leggere.

La redazione

Lettera del consiglio pastorale parrocchiale SAN CAMILLO COMUNITÀ ACCOGLIENTE

Carissimi, come persone civili, come credenti e come comunità parrocchiale di San Camillo non possiamo non sentirci chiamati a fare qualcosa di fronte alle moltissime persone che in questi mesi stanno fuggendo da situazioni insopportabili di guerra o di discriminazione religiosa o sociale, chiedendo asilo.

In particolare ci sentiamo interpellati in prima persona dalla richiesta che Papa Francesco ha fatto a tutte le parrocchie in Europa di farsi carico dell'effettiva accoglienza di una famiglia o un piccolo gruppo di profughi.

Nell'ultima riunione del consiglio pastorale parrocchiale se ne è parlato a lungo, in modo vivace, ripensando alla storia della nostra parrocchia, alle paure e ai timori che hanno accompagnato, ad esempio, l'avvio della casa di accoglienza e l'organizzazione dei pranzi domenicali a supporto delle cucine popolari, ma anche alla grande disponibilità al servizio ed al grande coinvolgimento di volontari che queste iniziative hanno saputo attivare.

Pensiamo che sia importante che tutte le persone della nostra comunità parrocchiale contribuiscano a far crescere un'atmosfera di rispetto e accoglienza per queste persone che hanno lasciato tutto nella speranza di un futuro dignito-

so, e si sentano impegnate a dare loro una mano, ognuno come può.

Per rispondere all'appello di papa Francesco servono tre elementi chiave: un appartamento in grado di ospitare quattro o cinque persone, una rete di volontari che siano disponibili ad accompagnare nel quotidiano i profughi che vi verranno accolti, ed il coordinamento stretto con la Caritas diocesana.

Questo terzo elemento è già acquisito: possiamo contare sull'esperienza, positiva, di altre parrocchie, e il canale di coordinamento è già attivo. Restano gli altri due: appartamento e volontari.

Il consiglio pastorale rivolge quindi un appello a chi avesse un appartamento non occupato in quartiere a considerare la possibilità di affittarlo alla parrocchia con que-



*Papa Francesco a Lampedusa.
© LaPresse/AP/Alessandra Tarantino*

sta finalità, con la garanzia che la parrocchia si farà carico di vigilare sul buon utilizzo dei locali e sulla restituzione dello stesso al termine del periodo di affitto concordato.

Il secondo appello è rivolto a tutti: abbiamo bisogno di creare una rete di volontari per accompagnare, nel limite delle disponibilità di ciascuno, l'accoglienza dei profughi che la Caritas ci invierà.

Ci troveremo per un primo incontro MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE alle ore 21 in Patronato, per capire assieme di cosa c'è

bisogno, e come incrociare tali bisogni con le nostre (anche limitate) disponibilità e competenze.

Riprendendo le parole di Nelson Mandela, è importante che le nostre scelte riflettano le nostre speranze, non le nostre paure. Per questo vi preghiamo di esserci anche voi Mercoledì 21 ottobre, e di condividere in prima persona questo importante passaggio della nostra comunità.

Padova, 9 ottobre 2015

il consiglio pastorale di San Camillo, con padre Roberto, padre Renzo e padre Paolo

Lettera del consiglio pastorale parrocchiale L'INCONTRO CON DON MARCO CAGOL

Carissimi,
prima di tutto volevo ringraziare, anche a nome del Consiglio Pastorale e di padre Roberto, le numerose persone che ieri sera (*ndr: mercoledì 21 ottobre*) hanno partecipato alla riunione (eravamo una cinquantina!), e quelle che, pur non potendo venire, hanno espresso disponibilità a sostenere questa iniziativa.

Penso sia utile riassumere cosa è emerso dalla riunione, nella quale don Marco Cagol, a nome della Caritas Padovana, ci ha aiutati a:

1. inquadrare il problema con terminologia e dati corretti.

Si parla per la provincia di Padova di 1500 richiedenti protezione internazionale (su una provincia che ha circa 800.000 abitanti), presi in carico dalla prefettura che ne gestisce gli arrivi, lo smistamento nel territorio e la copertura economica (i 32,5 euro al giorno, che sono dati alla cooperativa che si prende carico di vitto/alloggio/vestiario ecc., e i 2,5 euro al giorno che sono dati alla persona come "argent de poche"). In particolare, si parla di persone, per lo più ragazzi dai 18 ai 25 anni, che non hanno creato finora nessun problema "di ordine

pubblico", perché il loro obiettivo è ottenere (in un tempo che varia dai 6 mesi all'anno e mezzo) il riconoscimento di "titolare di protezione internazionale".

2. comprendere le linee di azione della Diocesi:

- coinvolgere in primis i Consigli Pastorali Parrocchiali
- puntare ad azioni capillari di informazione e formazione
- farsi carico anche nella preghiera delle situazioni di sofferenza dei migranti
- promuovere iniziative di contatto con i profughi già presenti nel territorio
- promuovere un modello di accoglienza diffusa (accoglienza di gruppetti da 3 a 6 persone) in contesti accoglienti: utilizzare spazi parrocchiali inutilizzati o facendosi, come parrocchia, garantire presso un privato di un contratto di affitto con una cooperativa individuata come ente gestore dell'accoglienza tra quelle che hanno aderito alle linee guida della diocesi, e accompagnare le persone ospitate con una rete di volontari.

(Continua a pagina 10)

(Continua da pagina 9)

Nel corso della serata sono emerse alcune criticità che meritano di essere approfondite (l'effettiva possibilità di individuare un appartamento in affitto in quartiere, come individuare la cooperativa, se utilizzare o meno una stanza della casa di accoglienza...); ma si è condivisa l'importanza di coinvolgere da subito tutte le realtà parrocchiali (i gruppi giovanili, il coro, il patronato, ecc.) nel creare occasioni perché ai profughi, che sono già accolti in strutture cittadine, possa essere data occasione di inserirsi in una rete di relazioni che permetta loro di imparare l'italiano, di essere coinvolti in attività di volontariato, eccetera.

Vi giro il documento appena redatto dai vescovi italiani "Indicazioni alle diocesi italiane circa l'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati" (*ndr: lo trovate sul sito www.chiesacattolica.it*) Sul sito della diocesi dovrebbe comparire a breve anche il



Campo di profughi sudanesi accolti in Ciad.
© Caritas Internationalis

documento con le linee guida diocesane che ci sono state presentate da don Marco (*ndr: il documento integrale lo trovate sul sito www.caritaspadova.it; in questo speciale ne trovate un ampio estratto a partire da pag 13*)

A presto risentirci.

Padova, 22 ottobre 2015

Tino Cortesi

L'ESPERIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO NEI PRANZI DOMENICALI

Ma chissà chi sono, chissà come sono, come saranno questi stranieri! Certo ce lo chiediamo in molti, ma nella nostra parrocchia, a dire il vero, sono già venuti, più volte... In questo articolo ce lo raccontano. (nota di redazione)

Il servizio dei pranzi domenicali è sempre fonte di belle ed inattese esperienze. Una di queste è la possibilità di avere, tra i volontari che fanno servizio, alcuni ragazzi richiedenti asilo.

La proposta di intraprendere un percorso di relazione con loro è venuta dal responsabile di una cooperativa situata nei pressi della parrocchia del Crocifisso, durante una riunione di coordinamento.

Il responsabile è stato molto chiaro, ci ha presentato bene la realtà che vivono queste persone e l'importanza che ha per loro fare un percorso d'integrazione rendendosi utili per la città.

Tutti abbiamo accettato di buon grado questa novità!

Da allora, quasi regolarmente, abbiamo due o tre richiedenti asilo ad ogni prima domenica del mese. E in tutte queste dome-

niche, nelle parrocchie della città, l'esperienza è stata intensa e gratificante.

Dopo alcuni mesi ci è stato chiesto di instaurare un contatto personale con i ragazzi. Questo per me ha avuto un significato forte e bello. Da marzo abbiamo stabilmente Baboucarr e qualche suo amico, come Omar e Ibrahim, tra i nostri volontari.

Di seguito le esperienze di Luca e Ettore, due volontari.

Luca. Il nostro gruppo ha avuto il privilegio di "tenere a battesimo" l'aiuto offerto da due richiedenti asilo, ospiti presso una struttura padovana.

Le molte – troppe – iniziali perplessità sul come avremmo "impiegato" queste inaspettate risorse si sono subito dissolte alle presentazioni, trovandoci davanti due ragazzi cordiali e ben disposti ad aiutare in qualsiasi modo, anche a dispetto delle difficoltà di comunicazione.

Chi di noi masticava un po' di inglese, durante i preparativi, ha potuto apprendere dalle loro voci le testimonianze "vissute" di quanto leggiamo quotidianamente dai giornali. Quello che personalmente mi ha colpito di più, condiviso anche da altri, è stata l'estrema dignità ed apertura al dialogo di questi due giovani, con una buona cultura e bei modi di fare.

Durante il pranzo, poi, ci hanno seguito con convinzione ed attenzione nella distribuzione dei piatti agli ospiti consapevoli di questa nuova opportunità di aiutare quanti, come loro, si trovano in situazioni di difficoltà. Certo, non sono mancate le "occhiate" ed i commenti fuori luogo sussurrati da qualche ospite.

Insomma, nel "mare magnum" della totale di-

sinformazione offerta dai nostri media, è stata un'esperienza che ricordo con particolare piacere ed interesse. La complessità del fenomeno della migrazione di massa, le problematiche – reali o strumentalizzate – delle migliaia di profughi ed esuli, per qualche ora hanno lasciato il posto all'ospitalità ed al servizio ai più bisognosi, nel reciproco rispetto. Un caso? Una singola esperienza? Per molti, forse ...

Preferiamo invece pensare di aver ricevuto un grande dono, e di aver contribuito, in piccolissima parte, a rafforzare nella nostra comunità l'accoglienza, la solidarietà e la comprensione; unica risposta - cristiana - alla cultura del sospetto, dell'ostilità, della paura nel diverso da noi.

Ettore. Abbiamo incontrato Baboucarr durante un pranzo domenicale. Chiacchierava amabilmente in un ottimo inglese, lui e i suoi due compagni sembravano studenti in viaggio d'istruzione. Difficile pensare che questi giovani uomini abbiano sopportato sofferenze indicibili e rischiato la pelle per venire fin qui. Ci fa bene capire che dietro le immagini lontane trasmesse in televisione ci sono persone vere, che hanno lasciato tutto per un futuro incerto.

Cosa vorrebbe dire essere al loro posto? Avremmo lo stesso coraggio?

(Continua a pagina 12)





(Continua da pagina 11)

Che merito speciale abbiamo noi per essere nati qui? Certo che hanno trovato tempi difficili per venire: crisi economica, fili spinati, paura del terrorismo ... Preghiamo allora che Dio ci dia il coraggio, l'immaginazione, l'equilibrio, e tanto cuore per progettare tutti insieme l'Europa che davvero vogliamo per i nostri figli.

Concludo con la mia personale esperienza. La prima volta che ho conosciuto Baboucarr e Omar è stato al turno del nostro gruppo, con una bella squadra di "giovani" che mi avrebbe aiutato a parlare inglese e a far sentire a loro agio questi nuovi amici. C'erano infatti Mattia e le mie figlie, Chiara e Francesca, a dare il benvenuto a Baboucarr e Omar (*ndr: vedi foto*). Che belli! Con occhi attenti e vivaci e un inglese "da paura". La domenica è volata tra vivaci chiacchiere con gli ospiti, un bell'affiatamento tra volontari, un po' di fatica fisica, ma anche gioco. Nel pomeriggio Omar e Baboucarr non si stancavano di giocare a canestro con Chiara, Francesca e Mattia. Stesse età, ma che vite diverse! Vederti così felici e rilassati mi ha fatto com-

prendere come i ragazzi hanno desideri comuni: libertà, voglia di stare insieme e di comunicare. Il loro percorso, però, non è facile. Hanno già fatto tantissima strada: dal Gambia (dove c'è una dittatura) al deserto del Sahara, alla Libia (per almeno quattro mesi bloccati nella città di Sahba), il terribile attraversamento del Mediterraneo in barcone, stipati fino all'arrivo a Lampedusa. Sentirselo raccontare di persona, assicuro, mette i brividi! Vederli per quel pomeriggio tornare quasi bambini mi ha fatto allargare il cuore! Con Baboucarr ci sentiamo regolarmente; è molto intelligente e sensibile, tanto che, la prima volta che è arrivato a San Camillo era deluso perché, chiedendo indicazioni vicino alla nostra chiesa, era stato allontanato in malo modo. Con questi ragazzi non si può fingere buonismo: bisogna essere autentici, nessuna maschera di buon cristiano può reggere il loro sguardo che chiede il perché sono spesso trattati come scarti. La dignità che dobbiamo riconoscere loro, come ai nostri ospiti, è il messaggio più importante che ho imparato e che coltivo in queste nuove amicizie.

Daniela Longato Cecchin

Estratto da ERO STRANIERO E MI AVETE ACCOLTO

L'Osservatorio Caritas delle Povertà e delle Risorse della Diocesi di Padova, composto da don Luca Facco, Daniela Crivellaro, Marino Garbari, Francesco Jori, Anna Lambini, Daniele Salmaso, in collaborazione con l'Associazione Adam Onlus, ha elaborato un documento di cui in questo speciale presentiamo un ampio estratto. Il documento completo è reperibile sul sito www.caritaspadova.it.

Introduzione

Molti sono i sentimenti che si provano e si vivono in questo tempo di fronte al tema dell'accoglienza dei profughi. In particolare emerge un profondo senso di disorientamento di fronte a qualcosa di molto complesso, che ha molte sfaccettature e implicazioni. Il tema dei profughi riguarda questioni internazionali, l'Europa, il nostro Paese e le nostre città. Ci si sente schiacciati contemporaneamente da un senso di impotenza – non si sa che cosa fare e da dove partire – e dalla necessità di non restare indifferenti e inermi di fronte a queste tragedie.

Questo strumento di Caritas Padova vuole essere un contributo per tenere viva la riflessione e l'informazione.

Cosa sta succedendo nel mondo attorno e vicino a noi? Chi sono i richiedenti asilo?

Quanti sono? Che cosa può fare una comunità cristiana? Che cosa ci stanno insegnando le esperienze di accoglienza finora realizzate? Quali sono gli aspetti positivi e quali le criticità?

Questo report monografico, curato dall'*Osservatorio delle povertà e delle risorse di Caritas Padova*, viene proposto come occasione di riflessione all'interno delle comunità cristiane e dei gruppi parrocchiali.

Altro materiale di approfondimento

è disponibile sul sito della Caritas www.caritaspadova.it e sulle pagine dedicate ai temi dell'immigrazione all'interno del settimanale diocesano *La Difesa del popolo*. Speriamo che possa contribuire ad aiutare ciascuno di noi a desiderare di fare qualcosa di concreto.

Non ci viene chiesto di fare miracoli, ma di essere consapevoli che ognuno di noi può fare qualcosa a partire dalla preghiera per arrivare a forme concrete di accoglienza possibile e sostenibile. Siamo consapevoli che un piccolo gesto concreto di accoglienza parla e comunica più di tanti discorsi e parole. Anche questa esperienza sia vissuta come un'opportunità che il Signore ci offre per continuare a restare umani e diventare sempre più cristiani, radicati e fondati sul Vangelo.

don Luca Facco, direttore Caritas Padova



Bambina siriana gioca col pallone nel campo profughi di Zahle, Bekaa valley, in Libano.

© Caritas Internationalis/Matthieu Alexandre

La situazione generale. I NUMERI

Qualsiasi ragionamento sulla questione **migranti - profughi** non può prescindere dall'oggettività dei dati. Sull'argomento ne vengono portati molti, spesso parziali o incompleti, a volte fuorvianti, comunque tali da alimentare la confusione. Per questo, a partire dalla considerazione che la matematica non è un'opinione, abbiamo cercato di raccogliere le **informazioni di base** attingendo alle fonti di istituzioni qualificate o di enti che da tempo si occupano del problema.

Li forniamo così come sono, nella speranza che, quali che siano le opinioni in materia, possano servire come base di partenza per portare il dibattito sul terreno della realtà concreta.

I profughi nel mondo sono attualmente 59,5 milioni (uno ogni 122 abitanti della Terra), metà dei quali bambini, il dato più alto dalla fine della seconda guerra mondiale; dieci anni fa erano 37,5 milioni. È una nazione-fantasma popolata quanto l'Italia, la 24a al mondo per consistenza demografica. Dalla sola Siria sono fugite 11 milioni di persone. **Negli ultimi cinque anni sono scoppiati o si sono riattivati almeno 15 conflitti**: otto in Africa (Costa d'Avorio, Repubblica Centrafricana, Libia, Mali, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Sud Sudan e Burundi); tre in Medio Oriente (Siria, Iraq e Yemen); uno in Europa (Ucraina); tre in Asia (Kirghizistan e diverse aree della Birmania e del Pakistan). **Ogni giorno 42mila persone sono costrette a lasciare il loro Paese; nel 2010 erano 11mila.** Nel 2014 solo 126.800 profughi sono riusciti a tornare a casa.

Gli arrivi in Europa attraverso il Mediterraneo, nei primi sei mesi del 2015, sono stati 366.402, saliti al 18 ottobre a **615.895** (ultimo dato disponibile), in netta maggioranza sbarcati in Grecia (475.499). **I morti o dispersi in mare sono stati 3.105.**

Alla fine di agosto 2015, i Paesi aderenti all'Unione Europea avevano ricevuto **417.430 do-**

mande di asilo; in totale, dal 2012 si arriva a 1,8 milioni di richieste. Nello stesso periodo in Libano si sono registrati 1,1 milioni di profughi (un quarto della popolazione del Paese).

Per l'Italia un flusso simile in rapporto alla popolazione equivrebbe a 15 milioni di profughi, e anche se il nostro Paese ne accettasse solo il 2,5% dovrebbe accoglierne 1 milione e mezzo: come accade per la Turchia, che ospita il 2,6% di profughi sulla popolazione, per un totale di 1,7 milioni.

Rapporto profughi per mille abitanti: Libano 257, Giordania 114, Turchia 11, media Paesi Ue 1,2. Tutti assieme i Paesi in via di sviluppo accolgono l'86% dei profughi, i Paesi occidentali il 14%.

Dal 2011 a oggi, la Germania ha ricevuto 547mila **richieste di asilo**, la Francia 255mila, la Svezia 228mila, **l'Italia 155mila**. In Svezia ci sono 2.359 richieste di asilo ogni 100mila abitanti, in Germania 676, in Francia 386, in Italia 254.

Il rapporto demografico tra over 65 e under 65 segnala un'Europa che invecchia rapidamente: in Italia nel 2013 era pari a 32,8, nel 2060 diventerà 53; in Germania le cifre sono rispettivamente 31,8 e 59,2; in Gran Bretagna 26,6 e 42,8; in Spagna 26,8 e 53,2; in Francia 32,8 e 53. L'Europa, se vorrà mantenere gli attuali standard di vita e lo stesso sistema pensioni-



Rifugiati Maliani a Tilliberi, in Niger: i responsabili della Caritas Nigeriana si occupano della distribuzione dei sacchi di carbone ai rifugiati.
© Caritas Internationalis/Simone Stefanelli

nistico, avrà bisogno di 42 milioni di nuovi europei entro il 2020, di 250 milioni entro il 2060. **Le sole nascite nei singoli Paesi non garantiranno il saldo demografico.**

Oggi, mediamente, in Europa ci sono quattro persone in età lavorativa (15-64 anni) per ogni

pensionato; nel 2050 ce ne saranno solo due. In Germania ci saranno 24 milioni di pensionati contro 41 milioni di adulti; in Italia 20 milioni di pensionati contro 38 milioni di persone in età lavorativa.

La situazione generale. L'ECONOMIA

Le economie dei tre Paesi con maggior presenza di profughi (Libano, Giordania e Turchia) hanno mantenuto tassi di crescita consistenti. Quest'anno la Banca Mondiale stima una crescita reale del Pil libanese del 2,5% – il più alto dal 2010 – in seguito a un aumento della domanda per servizi prodotti localmente in funzione dei profughi. La domanda è finanziata da risparmi propri, reddito da lavoro, rimesse dall'estero e aiuti internazionali (i soli 800 milioni di dollari in aiuti umanitari che l'Onu dà annualmente al Libano per i rifugiati siriani contribuiscono per l'1,3% del Pil del Paese).

La presenza dei profughi ha ricadute positive sul mercato del lavoro. I profughi siriani in Turchia hanno rimpiazzato parte della manodopera locale, specie tra lavoratori informali e part-time, spostando molti lavoratori turchi nel settore formale, con un aumento del salario medio. In Giordania i profughi siriani hanno aumentato l'offerta di lavoro in settori intensivi in manodopera non qualificata con bassa presenza di lavoratori giordani.

Una delle obiezioni principali è che per garantire un livello adeguato di servizi ai profughi occorra una spesa insostenibile per il Paese ospitante. L'esperienza turca dice il contrario: la Turchia fornisce ai profughi registrati l'accesso gratuito a servizi di istruzione e sanitari, e gestisce campi profughi con tutti i servizi di base: per queste voci ha speso finora 5,4 miliardi di euro, interamente finanziati dalle proprie entrate fiscali, senza fiscalità aggiuntiva. L'economia complessiva dei Paesi Ue è 23 volte superiore a quella turca.

Nei Paesi industrializzati il 15 per cento dei posti di lavoro nei settori ad

alto sviluppo è occupato da un immigrato: c'è un immigrato ogni 6-7 lavoratori. Nei settori in declino, ce n'è uno ogni 4. In altre parole, gli immigrati tendono a occupare i posti di lavoro tendenzialmente rifiutati da chi è nato nei Paesi occidentali. In ogni caso, su quei lavori gli immigrati pagano le tasse.

Nei Paesi industrializzati in media gli immigrati assorbono il 2 per cento dei fondi per l'assistenza sociale, l'1,3 per cento dei sussidi di disoccupazione, lo 0,8 per cento delle pensioni.

In Italia gli immigrati hanno pagato nel 2014 6,8 miliardi di Irpef, su redditi dichiarati per 45 miliardi. Il rapporto costi-benefici è largamente positivo: **le tasse pagate dagli stranieri, tra fisico e contributi previdenziali, superano i benefici che essi ricevono dal welfare nazionale** (sanità, scuola, servizi sociali, casa, giustizia, sicurezza) per quasi 4 miliardi.

La ricchezza prodotta dagli occupati stranieri in Italia si aggira sui 123 miliardi, pari all'8,8% del Pil. I lavoratori immigrati versano il 5 per cento dei contributi previdenziali complessivi, pari a circa 10 miliardi.



Migranti impiegati in attività agricole a Caritas Palermo.
© Caritas Internationalis/Franco Lannino

La situazione generale. LA SITUAZIONE ITALIANA

Il nostro sistema di accoglienza ospita attualmente 93.698 profughi (dati ad ottobre), distribuiti tra 14 centri di accoglienza, cinque centri di identificazione ed espulsione, 1.861 strutture temporanee e 430 progetti SPRAR (Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati). Di questi, 64.435 vengono da Paesi in situazioni di guerra: Eritrea, Sudan, Somalia, Nigeria, Siria. Molti di loro sono in Italia solo di passaggio, diretti principalmente in Germania e Svezia.

La regione con la più alta quota di profughi è la Sicilia (16%); seguono la Lombardia con il 13, il Lazio con il 9, la Campania con l'8, il Piemonte e il Veneto con il 7.

Nel 2014 la spesa per l'accoglienza è stata di 628 milioni di euro, nel 2015 se ne prevedono 800. La Commissione Europea ha stanziato 2,4 miliardi per i rifugiati per i prossimi sei anni; la quota più consistente (560 milioni) è destinata all'Italia.

Per l'assistenza ai profughi, le organizzazioni che si occupano dell'accoglienza ricevono una cifra di 35 euro al giorno a persona, per garantire vitto, alloggio, consulenza legale e sociale, spese sanitarie ecc. Di questi 35 euro, l'organizzazione consegna a ogni singolo profugo 2,5 euro, con un tetto di 7,5 per nucleo fa-

miliare. In ogni caso si tratta di soldi spesi e reimpiegati in Italia, in via diretta (consumi) e indiretta (posti di lavoro nelle organizzazioni).

I richiedenti asilo non possono lavorare nei primi sei mesi di ingresso in Italia, in attesa della definizione del loro status giuridico e del fatto che dispongono di un diritto di soggiorno provvisorio. Nel frattempo lo Stato deve garantire loro condizioni di vita dignitose, anche per non violare la Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Il costo dell'accoglienza dei profughi non è a carico dei Comuni, ma del Ministero degli Interni tramite le Prefetture.



Stiven Shany

Immagine dai campi dei profughi cristiani a Erbil in Iraq.
© Caritas Italiana

TESTIMONIANZE, I MURI, DICHIARAZIONI

Nel documento si trovano diverse testimonianze: la Storia di Halima, la Storia di Naar, la Storia di Houda.

Si parla di muri: Papa Bergoglio ci dice di costruire ponti, non muri; tutti i muri nella storia sono crollati (alcuni dei grandi muri crollati: Vallo di Adriano, Grande Muraglia cinese, Vallo Atlantico, Cortina di ferro e altri).

Si riportano dichiarazioni di santi, della Bibbia, di politici, studiosi, scienziati.

Vi invitiamo a leggere queste parti nel documento integrale sul sito www.caritaspadova.it

LA SITUAZIONE A PADOVA

Quanti sono esattamente gli **immigrati presenti in questo momento tra Padova e provincia?** E in modo specifico i richiedenti asilo? La situazione è in continua evoluzione: varia a seconda della congiuntura internazionale, dell'evolversi della situazione nei Paesi di provenienza, delle condizioni climatiche, di una serie di contingenze specifiche.

Per quanto riguarda il Padovano, secondo i dati forniti dalla Prefettura, integrati con valutazioni di chi opera sul campo, **si può stimare che attualmente (ottobre 2015) le presenze siano 1.300 tra città e provincia (circa uno ogni mille abitanti)**; ma nell'accordo Stato-Regioni-Comuni a Padova (città e provincia) sono stati assegnati 1500 richiedenti asilo.

La loro gestione non è comunque semplice; ma di qui a parlare di invasione, a fronte di un simile rapporto, decisamente ce ne corre.

Per meglio valutare i problemi posti dall'accoglienza ai profughi, si è ritenuto di in-

tegrare il Report con tre focus nel territorio, in altrettante situazioni concrete: Cartura, Este, Legnaro. Non c'è chiaramente alcuna pretesa di ricavare da questi incontri un quadro organico e statisticamente significativo, che possa dar conto del quadro complessivo della diocesi. Ma dai colloqui, con gli operatori e con gli ospiti, sono emersi alcuni elementi concreti, che verosimilmente riflettono alcuni dei principali punti critici comuni a tutte le realtà coinvolte dal fenomeno.

Potete trovare nel documento integrale, sviluppati, i seguenti temi:

- *il viaggio*
- *la lingua*
- *la cultura*
- *le aspettative*
- *il contesto*
- *l'adattamento*
- *alcuni spunti di riflessione*

La situazione. CONCLUSIONE

In linea generale, si deve tener conto che ci si trova di fronte a un **problema epocale, non certo ridotto alla sola Italia**, destinato a durare ancora a lungo; probabilmente ad aggravarsi, considerando l'esasperarsi delle situazioni di conflitto in vari Paesi, le prossime guerre per l'acqua ancor più devastanti, la divaricazione dell'andamento demografico tra nord e sud del mondo, l'accentuarsi della povertà. Tutte **condizioni che innescano forti flussi migratori, ai quali nessun Paese al mondo è riuscito e riuscirà a opporre barriere efficaci**. Il mondo occidentale non può inoltre ignorare di avere al riguardo precise responsabilità, per il sistematico sfruttamento di persone e di risorse dei Paesi poveri, durato per secoli; e per le scelte politiche che dal Novecento in poi hanno privilegiato l'appoggio a dittature e regimi di sfruttamento, in funzione degli interessi economici.

L'alternativa d'altra parte è secca: o riusciamo a gestire il fenomeno o siamo destinati a subir-

lo. Per gestirlo occorrono alcune "istruzioni per l'uso", a partire dalla **necessità di sottrarsi alla sterile contrapposizione tra accoglienza e rifiuto: per accogliere bisogna creare le condizioni, che contemplano anche l'esigenza di capire le motivazioni del rifiuto**. Le paure e le diffidenze di fronte a un fenomeno complesso come la convivenza con e tra diversità vanno accettate e affrontate: in molti casi si tratta più che altro di un problema di scarsa o cattiva informazione. Si tratta comunque di **cogliere le diverse sensibilità, senza alcuna pretesa di impartire lezioni**: un processo che non può che essere lento e graduale, altrimenti il rischio concreto è quello di alimentare un ulteriore irridigimento.

Sono considerazioni che valgono a maggior ragione per le comunità cristiane, attraversate in pieno dalla diversità di atteggiamenti: appare opportuno avviare un sistematico lavoro

(Continua a pagina 18)

(Continua da pagina 17)

di formazione che passi attraverso i consigli pastorali parrocchiali e le strutture associative, per offrire loro gli strumenti con cui porsi poi in relazione con le rispettive comunità.

Il progetto è reso oggettivamente complesso da un clima generale cui concorre in larga misura la narrazione dei media, molto centrata sull'emotività e sulla superficialità, puntando a privilegiare gli aspetti critici. Va anche chiarito, peraltro, che spesso i mass media riportano di fatto dichiarazioni di politici e di altri soggetti che danno del fenomeno profughi una lettura strumentale.

La realtà suggerisce che, in molte situazioni locali, l'accoglienza dei singoli e delle comu-

nità è di gran lunga diversa rispetto alle rigidezza di taluni livelli istituzionali e dei cedimenti a un populismo di comodo di taluni amministratori. A tale riguardo si può citare l'affermazione di una delle volontarie sentite durante i focus nel territorio: «Ci sono persone che alimentano in modo indistinto il calderone, ma anche persone che non mi aspettavo e che hanno espresso ed esprimono attenzione e accettazione. Bisogna sdrammatizzare rispetto a quanto si legge e si ascolta attraverso i media. Ricordando che tutti i ragazzi del mondo sono uguali e che molti dei nostri ragazzi italiani sono viziati e pretendono sempre di più. La verità è che l'uomo, chiunque sia, non ha colore».

Estratto da ERO STRANIERO E MI AVETE ACCOLTO LE PARROCCHIE E I PROFUGHI

Alla luce dell'appello di Papa Francesco all'Angelus del 6 settembre scorso, nel quale invita le parrocchie, le comunità religiose i monasteri e i santuari ad aprirsi all'accoglienza «di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita», le nostre Chiese si sono mosse con grande motivazione e determinazione nell'offrire un segno tangibile di vicinanza e prossimità.

Per accompagnare le parrocchie e le comunità in questo discernimento, per poter meglio comprendere cosa sia utile fare per potersi affiancare alle tante persone disperate che giungono nel nostro paese e nei nostri territori, la Chiesa di Padova attraverso la Caritas Diocesana, ha predisposto una raccolta di domande frequenti (FAQ), che in modo veloce e semplice, possano dare risposte a ter-

mini, domande, dubbi e favorire l'apertura all'accoglienza, nel rispetto della legislazione presente e in collaborazione con le istituzioni e il privato sociale.

Riportiamo un estratto di queste domande:

Qual è il ruolo della Diocesi?

La Diocesi, tramite il Vescovo e il Vicario Generale, mantiene i rapporti con le istituzioni ai suoi più alti livelli. Inoltre ha dato mandato a un gruppo di uffici (Caritas, Pastorale Sociale,



Campo di profughi del Mali accolto in Niger.
© Caritas Internationalis

Ufficio Missionario, Migrantes, Ufficio Stampa e due Vicari Foranei) di collaborare su questo tema per predisporre un progetto formativo rivolto alle parrocchie e ai vicariati, tenere i contatti con le diverse istituzioni e la stampa locale.

Qual è il ruolo della Caritas?

La Caritas diocesana oltre alle attività inserite nel mandato, continua il suo impegno operativo di accompagnamento di parrocchie e vicariati.

In particolare sul tema dell'accoglienza, coglie le richieste delle comunità cristiane e la disponibilità di nuovi volontari, mantiene i contatti con le cooperative, individua forme di accompagnamento delle comunità che si rendono disponibili all'accoglienza, annota storie ed esperienze da raccontare e sostiene le attività delle Caritas parrocchiali che cercano di favorire l'incontro delle comunità con i richiedenti asilo. Predisponde con le parrocchie e i vicariati specifici percorsi formativi.

Cosa può fare il vicariato?

Il Coordinamento pastorale vicariale può mettere a tema questo argomento al proprio interno organizzando un incontro formativo e informativo per tutti i Consigli pastorali parrocchiali.

Cosa può fare la parrocchia?

Molte e diverse sono le possibilità di una parrocchia:

- condividere il tema all'interno del consiglio pastorale parrocchiale e fare discernimento sul tipo di accoglienza possibile;
- informare: far circolare le corrette informazioni nel bollettino parrocchiale (o il sito parrocchiale) su questo argomento attraverso le notizie presenti nel sito della Caritas o del settimanale diocesano La Difesa del popolo;
- formare: utilizzando il materiale predisposto dalla Caritas per sensibilizzare la comunità cristiana (bambini, giovani e adulti) attraverso incontri, film, canzoni e libri. La Caritas sta costruendo, inoltre, un breve filmato e un report al fine di sensibilizzare le persone e fornire informazioni;
- pregare: con la preghiera presente nel Mes-

sale Romano per i profughi e gli esuli, con una preghiera dei fedeli nella messa domenicale, con una veglia di preghiera specifica (una traccia è presente nel sito della Caritas);

- incontrare i profughi.
- la parrocchia ha, inoltre, il compito di sensibilizzare la comunità e favorire l'incontro tra parrocchiani e ospiti (nel caso, ad esempio, fossero già presenti nel territorio persone richiedenti asilo, accolte direttamente dalle cooperative). Il suo intervento è di tipo relazionale:
 - ⇒ evitare che le persone accolte siano ghettoizzate ed emarginate;
 - ⇒ creare occasioni di incontro e condivisione da cui possono nascere amicizie;
 - ⇒ coinvolgere le persone in attività di volontariato in parrocchia e di incontro con i giovani;
 - ⇒ (se cristiani) invitare gli ospiti a partecipare alle messe domenicali.

- animare l'Avvento: in occasione dell'avvento si potrebbe predisporre:
 - ⇒ un semplice percorso di tre incontri con la visione di un film (una lista è presente nel libretto: Aprire alla Misericordia)
 - ⇒ un incontro di ascolto di alcune testimonianze di persone accolte-profughi, di volontari o operatori;
 - ⇒ un incontro-veglia di preghiera (uno schema è presente nel sito della Caritas diocesana);
- educare: sono stati predisposti dei materiali presenti nel sito della Caritas con l'indicazione di testi per bambini e ragazzi sul tema dell'accoglienza, dell'incontro e integrazione.

Se una parrocchia decide di accogliere quali sono le possibilità?

- Mettere a disposizione uno spazio inutilizzato (appartamento, canonica chiusa, appartamento delle suore, ecc).
 - ⇒ Stipulare un contratto con una cooperativa sociale del territorio, la quale ha la piena e totale responsabilità dell'accoglienza. Informare Caritas diocesana.
- Individuare un appartamento presso un privato (nel caso la parrocchia non abbia spazi

(Continua da pagina 19)

- propri inutilizzati), quest'ultimo firmerà il contratto d'affitto con la cooperativa sociale.
- Incontrare e conoscere i richiedenti asilo già presenti sul territorio della parrocchia (se già accolti dalle cooperative in modo autonomo).

Ci sono esempi concreti di integrazione tra parrocchie e profughi?

Sì, ci sono esempi concreti (grazie alla collaborazione tra parrocchia e operatori delle cooperative sociali): partecipare alla sagra, invitare a pranzo un profugo alla domenica, partecipare alla messa domenicale e al coro parrocchiale, partecipare alla squadra di calcio locale, giocare a pallone con gli adolescenti della parrocchia, favorire una scuola di italiano in parrocchia, sviluppare piccoli laboratori artigianali con il volontariato, far conoscere il territorio, partecipare alle attività del patronato, insegnare l'educazione civica ... (*ndr vedi la nostra esperienza a pag. 10*)

Chi individua e segnala la cooperativa alla parrocchia?

La Diocesi di Padova tramite Caritas ha siglato un accordo con Federsolidarietà di Confsociali. Caritas tramite Federsolidarietà indica e individua una cooperativa del territorio con cui firmare il contratto dei locali.

Quante persone accogliere?

Da sempre Caritas diocesana promuove le micro accoglienze, fino a 5-6 persone, sulla base del modello SPRAR (Servizio



*Donne siriane tra le tende del campo profughi a Zahle, Bekaa valley, Libano.
© Caritas Internationalis/Matthieu Alexandre*

Protezione Richiedenti Asilo Rifugiati). Questo favorisce un più facile processo di integrazione, non è invasivo e impattante per il territorio e realizza un'accoglienza diffusa che coinvolge tutti i territori. È preferibile un'accoglienza discreta, senza ostentare e fare rumore.

Esiste un comodato d'uso già preparato?

Sì, lo si può scaricare dal sito della Caritas. Prima di iniziare l'accoglienza è necessario firmare il comodato d'uso degli spazi. In ogni caso si può far riferimento all'ufficio legale della curia.

Come devono essere i locali messi a disposizione?

I locali devono essere idonei e agibili. Nel caso fossero necessarie alcune opere di manutenzione (integgiatura, impianto elettrico, rifacimento del bagno) la cooperativa è, solitamente, disponibile a valutare e sistemare i locali.

Alla parrocchia viene riconosciuto un rimborso spese per l'uso dei locali?

Sì. Viene riconosciuto in base al contratto stipulato.

Com'è il rapporto tra privato e cooperativa?

La cooperativa sociale firma il con-

tratto di locazione per l'immobile. Nel contratto viene specificato anche il canone di locazione e la durata del contratto stesso.

Quanto costa l'accoglienza dei profughi?

Tutta questa emergenza è gestita a livello nazionale dal Ministero degli Interni con i fondi provenienti dall'Unione Europea. In linea generale, le prefetture riconoscono 35 € al giorno, a persona accolta, alle cooperative sociali che hanno partecipato al bando pubblico al massimo ribasso. I 35 € vengono utilizzati per le spese di vitto, alloggio, vestiario, mediazione culturale, consulenza legale e sociale e accompagnamento. A ciascun ospite vengono riconosciuti 2,50 €, come pocket money per le piccole spese personali.

Si può scegliere chi accogliere?

Si può indicare una preferenza rispetto a uomini, donne e famiglie, anche se la maggior presenza è di giovani uomini.

Quanto dura l'accoglienza?

La durata dell'accoglienza è vincolata dalla durata del contratto stipulato.

Quali sono i compiti del proprietario dell'immobile?

Il proprietario dell'immobile una volta firmato il contratto di locazione con la cooperativa titolare non ha nessun altro compito, se non quelli previsti per legge.

Perché la parrocchia si dovrebbe occupare di questi temi? Non se ne dovrebbero occupare le istituzioni?

Ci rendiamo conto che è un tema complesso e che spesso siamo schiacciati tra un senso di impotenza e un senso di indifferenza di fronte a

una realtà troppo grande e difficile. Ma siamo consapevoli che porre un piccolo segno di accoglienza significa dare concretezza al Vangelo; significa dimostrare da che parte sta la Chiesa; collaborare e dare il nostro contributo piccolo e concreto.

Perché non aiutarli a casa loro?

La Chiesa, da sempre, attraverso la presenza missionaria, ha aiutato e continua a promuovere lo sviluppo dei paesi di provenienza.

Non esiste il rischio che ci dimentichiamo degli italiani poveri e in difficoltà o disoccupati?

Un passaggio presente negli atti degli apostoli ci può aiutare a discernere e a guardare attentamente a tutti senza creare e alimentare conflitti e divisioni: Atti 6,1-7

- **Il problema:** in quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana.
- **La soluzione:** allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànone, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani.
- **Crescita della comunità:** intanto la parola di Dio cresceva e aumentava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede.

(Continua a pagina 22)

(Continua da pagina 21)

Esistono problemi di ordine pubblico e/o problemi sanitari?

La Prefettura di Padova ha confermato che il tasso di criminalità legato ai richiedenti protezione internazionale gestiti dalla Prefettura è pari a zero.

Per quanto riguarda invece l'aspetto sanitario tutte le persone accolte, appena giunte in Italia vengono sottoposte a visita medica, inoltre, una volta arrivate a Padova, ricevono un'ulteriore visita medica. Con l'inizio dell'iter per richiedere la protezione internazionale, iniziano anche l'iter per essere iscritte al servizio sanitario nazionale.

È possibile accogliere in famiglia una persona?

Appena saranno definite le linee guida sarà possibile accogliere una persona in casa. Alla famiglia che fornirà vitto e alloggio verrà riconosciuto un contributo. Alla cooperativa, invece, spetteranno tutti i servizi alla persona, l'accompagnamento sociale e legale.

È sempre necessario il coinvolgimento di una cooperativa o si può accogliere in modo autonomo?

È sempre necessario il coinvolgimento di una cooperativa. Le cooperative aventi i requisiti per l'accoglienza hanno partecipato a un bando pubblico indetto dalla Prefettura per la gestione dei richiedenti protezione internazionale.

Quali sono i compiti della cooperativa?

La cooperativa ha la titolarità dell'accoglienza per cui ne ha la re-

sponsabilità economica, legale e amministrativa.

Deve garantire tutte le misure di assistenza e protezione alla persona:

- assistenza sanitaria di base e specialistica;
- supporto socio-psicologico;
- orientamento e accompagnamento ai diversi servizi territoriali;
- supporto legale fino alla conclusione della procedura;
- attività di alfabetizzazione ed educazione civica;
- attività di formazione o riqualificazione professionale;
- mediazione linguistica e culturale e orientamento alla gestione economico finanziaria.

La cooperativa si fa carico, inoltre, di tutte le spese riguardanti il vitto e l'alloggio, le utenze e il vestiario delle persone accolte.

Chi controlla l'operato della cooperativa?

Il controllo spetta alla Prefettura. La parrocchia può "verificare" le attività della cooperativa vista la prossimità con la realtà di accoglienza osservando come viene gestita e organizzata la quotidianità (es: viene fatto il corso di italiano? Gli operatori si fanno presenti e ogni quanto?). Nel caso in cui si verifichino delle mancanze la parrocchia deve segnalarlo alla cooperativa e alla Caritas diocesana.



*Inserimenti lavorativi di migranti tramite Caritas Palermo.
© Caritas Internationalis/Franco Lannino*

La persona accolta può fare servizi di volontariato?

Sì, esistono delle convenzioni tra Prefettura, cooperativa e Comune per i lavori di pubblica utilità. La copertura assicurativa è a carico della cooperativa. È auspicabile incentivare le persone a rendersi disponibili nelle attività di volontariato che diventano, per gli ospiti, occasione di imparare, conoscere e farsi conoscere e, per la comunità, un aiuto nel superare gli stereotipi e i pregiudizi. L'aiuto diventa, quindi, reciproco: chi è aiutato restituisce a modo suo qualcosa alla comunità.

Cosa succede se la persona accolta riceve un diniego?

La persona dispone di trenta giorni per decidere se rimanere in Italia e fare ricorso o andarsene. Se sceglie di presentare ricorso ha diritto all'accoglienza (permane nelle stesse condizioni, ospite presso un appartamento sotto la responsabilità della cooperativa) fino al primo grado di giudizio. Le spese legali del ricorso sono a carico della persona, non rientrano più tra quelle garantite dalla convenzione Prefettura-cooperativa.



Gioco di bimbi siriani in un campo profughi a Zahle, Bekaa valley in Libano. ©Caritas Internationalis/Matthieu Alexandre

Per la versione completa delle FAQ visita il sito

www.caritaspadova.it

aggiornamenti e/o richieste di informazioni

volontariato@caritaspadova.it



Ragazzo siriano passeggiava tra le tende del campo "Dalmieh" a Zahle, Bekaa valley, Libano. © Caritas Internationalis/Matthieu Alexandre

**Fine dell'estratto da
ERO STRANIERO E MI AVETE ACCOLTO**

LA CASA DEI GIULIANO- DALMATI: profughi che parlavano italiano (ed erano italiani!). Testimonianza di un'esule istriana

Era il 29 maggio 1947 quando io, bambina, al braccio di mamma e papà abbandonavo la mia bellissima e amata città natale, Rovigno d'Istria, dove da generazioni i miei antenati avevano visto la luce.

Quanta tristezza nei nostri occhi e quanto dolore nel cuore nell'affrontare quel momento di grande sconforto! Perché fuggivamo dalla terra degli avi così bella e accogliente da essere esaltata da chi oggi la visita?

Il 10 febbraio 1947 il Trattato di Parigi sanciva la definitiva cessione di quasi tutta la Venezia Giulia e Dalmazia, italiane da 2000 anni, alla Jugoslavia del maresciallo Tito.

Per 120 anni quelle terre, prima latine poi veneziane, erano state sotto la sovranità austriaca, dal 1797, quando Napoleone aveva ceduto Venezia all'Austria, fino alla conclusione della Prima guerra mondiale, senza che nessun italiano sentisse il bisogno di scappare, perché erano stati rispettati la nostra nazionalità, i nostri beni, la nostra cultura.

Ora invece, improvvisamente, la terra natale ci diventava straniera per lingua, religione, cultura, usi e costumi e ideologia, in un regime politico che ci opprimeva e distruggeva le chiese, ci confiscava i beni personali e aziendali, ci toglieva la libertà e persino la speranza di vedere riconosciuti i nostri diritti di italiani, se fossimo rimasti lì, per non parlare delle violenze subite con gli infoibamenti del settembre 1943 e soprattutto con quelli più nu-

merosi del maggio 1945, a guerra finita. Però il 90% della popolazione italiana, ma in piccola percentuale anche slava, preferì il doloroso esilio al clima ostile e vessatorio che si era instaurato.

Si partiva sapendo che non saremmo più ritornati. Abbandonavamo con la disperazione e la morte nel cuore quanto ci era di più caro: la casa, il lavoro, la sicurezza, gli amici, le nostre belle tradizioni, il calore dei nostri rioni, i morti al cimitero. Dovevamo mantenere la libertà e l'identità italiana. Italiani due volte, una per nascita, l'altra per scelta, anche se forzata, in quanto, secondo l'articolo del trattato di pace sull'opzione, coloro che votavano per rimanere italiani erano costretti ad andarsene, in caso contrario potevano rimanere, ma diventando jugoslavi.

Io ero piccola e non comprendevo bene il senso di tutto quello che stava succedendo, anche se intuivo che si trattava di un momento terribile, pieno di paura e di tensione. La maggioranza optò per l'Italia e partì. I miei affrontarono l'esilio con la consapevolezza di chi sa che cosa perde nel momento della vita in cui molto solide erano le radici nella terra natale, dove si pensava di poter trascorrere serenamente il resto della vita. Lo strappo per loro fu doloroso, la lacerazione profonda, la ferita mai più rimarginata, non solo perché perdevano tutto quello che possedevano, ma soprattutto per l'avventura verso l'ignoto che si apprestavano ad affrontare. Fu duro per tutti, ma soprattutto per quelli che dovettero subire lo squallore dei campi profughi, anche per tanti anni, senza una casa, un lavoro e possibilità di sosten-



Il papà, la mamma, che è morta presto nel 1976, e lo zio. Sono in via Monaco Padovano, davanti al Condomino "Giuliano" al n°2 che era in costruzione

tamento.

In quei primi momenti dell'esilio soffrimmo soprattutto perché nel clima politico di allora i profughi erano accusati di essere dei fascisti che fuggivano per non incorrere nelle ire e nelle "punizioni" di Tito. Non era vero! I Fascisti, responsabili della politica del ventennio, erano già fuggiti dopo l'8 settembre. Noi eravamo italiani di tutti gli strati sociali che soffrivano sotto il regime di Tito, non approvando la sua politica di slavizzazione delle nostre terre e i metodi usati per farci fuggire.

Affrontare l'esodo non fu facile per nessuno, anche perché per molti, soprattutto per quelli che uscirono in massa da Pola con la nave *Toscana*, o per quanti erano raccolti nei numerosi Campi profughi, l'accoglienza risultò ostile in una madrepatria insensibile alle scelte degli esuli giuliano-dalmati. In questi casi, invece di aiutarli e di tendere una mano, li guardavano con sospetto, diffidenza e talvolta con rabbia. Ma a nessuna di quelle persone che li insultavano veniva in mente che solo noi pagavamo un prezzo altissimo per una guerra perduta da tutta l'Italia fascista.

Per la mia famiglia l'esodo fu un'odissea. Prima ospiti di parenti a Strassoldo del Friuli, poi a Nervesa della Battaglia, quindi a Valdobbiadene, dove mio zio, fratello della mamma che viveva con noi, ottenne un posto di economocassiere all'Ospedale civile, attività che aveva svolto a Rovigno per 25 anni. Mio zio era una persona onesta, integerrima, eppure, nel maggio-giugno 1945, aveva subito per due volte la dolorosa detenzione.

In questa bella cittadina frequentai le scuole medie e poi il liceo classico a Treviso, naturalmente con sistemazione in collegio, dalla suore di S. Anna. Fu un grande sacrificio per i miei farmi continuare gli studi classici che prevedevano poi l'Università, ma assecondarono la mia



Il papà e lo zio, ormai anziani e felici perché li avevamo fatti trasferire nel nostro condominio, al primo piano, quando vicini a noi che li abbiamo aiutati fino alla morte. Erano parrocchiani sempre presenti alla Messa domenicale

passione e predisposizione allo studio, ascoltando anche i consigli della professoressa di Lettere. Io li ricompensai con un buon profitto che mi permise di vincere numerose borse di studio. Finalmente, nel 1954, dovendo io frequentare l'Università, dopo averne fatto richiesta, ottenemmo dall'Opera Profughi, grazie anche al finanziamento dello Stato, una casa a riscatto a Padova in via Perin, zona S. Osvaldo, e un po' alla volta ci sistemammo in questa città che nei confronti degli esuli si dimostrò sempre aperta e disponibile, in sintonia con lo stesso atteggiamento di amicizia tenuto nei secoli verso le terre venete d'Istria e Dalmazia.

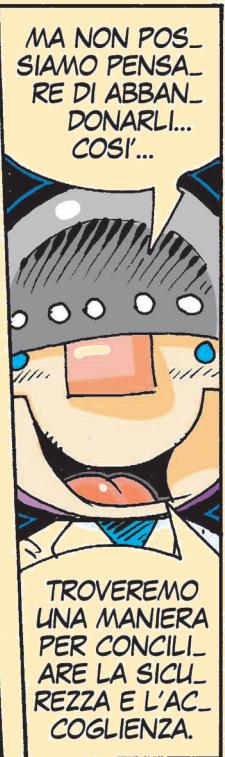
Dopo le case fatiscenti in cui avevo abitato fino ad allora, quella di Padova, elegante, anche se piccola e modesta, mi sembrò una "reggia". Nel 1960 un gruppo di giuliano-dalmati costituì una cooperativa e con il finanziamento dello stato e dell'Opera giuliano-dalmata riuscimmo nel 1963 a sistemarci nel condominio di via Monaco Padovano che continuo ad abitare. C'era il prof. Carletto, Preside della scuola media Falconetto, il dott. Parenzan, il prof. Manzin primario di Anestesia e Rianimazione dell'ospedale di Padova; c'è ancora il prof. Millevoi della facoltà di matematica ... La Parrocchia di S. Camillo ci accolse con comprensione, rispetto e benevolenza e sono felice di farne ancora parte.

Sono stata fortunata, a differenza di tanti altri esuli che dovettero combattere contro pregiudizi e incomprensioni. Ma anche se a fatica tutti, forti dei nostri principi e dei nostri valori, con coraggio, impegno, determinazione e grande discrezione, aiutati poi anche dalle istituzioni, un po' alla volta siamo riusciti a inserirci nel tessuto socio-economico della madrepatria, dando un senso alla nostra vita, così drammaticamente sconvolta.

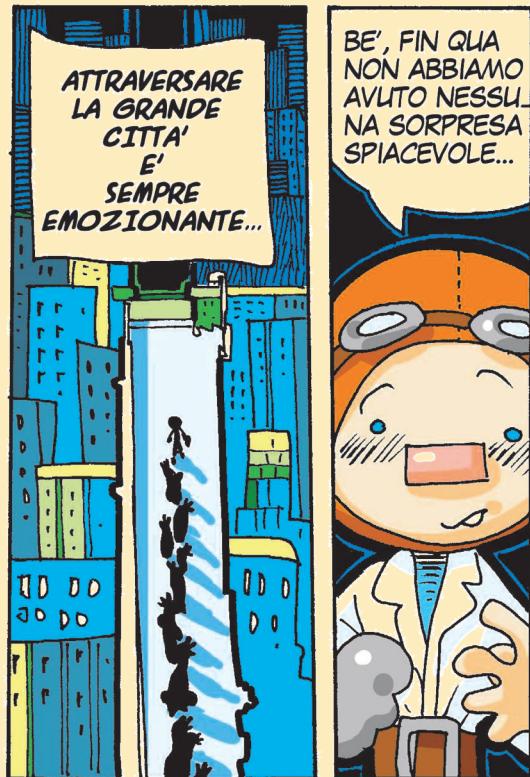
Francia Dapas Potenza

Ecco una nuova puntata del fumetto ideato dal nostro parrocchiano Luca Salvagno.

CAMILOPOLIS



E' dedicata al tema dello speciale.



CONTINDA

AVVISI IMPORTANTI

CALENDARIO NATALIZIO

Sabato 12 dicembre	ore 19.30: Cena Comunitaria di Natale (prenotazioni entro l'8/12)
Domenica 13	Giubileo della Misericordia; ore 16: apertura della porta della misericordia della Basilica Cattedrale
Martedì 15	ore 18: S. Messa in Ospedale Civile celebrata dal vescovo Claudio
Sabato 19	ore 14.45: I bambini e i ragazzi si preparano al Natale con una celebrazione nei loro gruppi di Catechismo, dove sono invitati a portare i doni per i poveri (<u>generi alimentari non deperibili</u>). A questo momento sono attesi anche i genitori
Domenica 20	ore 20: celebrazione penitenziale vicariale per ragazzi e giovanissimi
Lunedì 21	ore 21 in chiesa: celebrazione penitenziale per giovani e adulti, con più sacerdoti
Martedì 22	ore 21, Madonna Pellegrina: celebrazione penitenziale vicariale
Giovedì 24	durante la giornata sono a disposizione i sacerdoti per le Confessioni. Non c'è la Messa delle 19

NATALE DEL SIGNORE:

Giovedì 24 ore 23.30	Solenne celebrazione dell'Attesa e dell'Eucaristia
Venerdì 25	S. Messe ore 9.30 - 11.00 (solenne) - 19.00
Sabato 26	S. Stefano: S. Messe ore 10.00, 18.00
Giovedì 31	ore 19.00: S. Messa di ringraziamento per il 2014 (festiva)
Venerdì 1° gennaio 2015	Maria Madre di Dio. Giornata della Pace. S. Messe Festive ore 9.30, 11.00, 19.00

Vita Nostra

Notiziario della Parrocchia di
San Camillo De Lellis — Padova

Dicembre 2015

Anno 10, Numero 3

Direttore responsabile

Giuseppe Iori

Pubblicazione registrata al
Tribunale di Padova in data
17/05/2007 al n. 2084

Parrocchia S. Camillo De Lellis
Via Scardeone, 27
35128 Padova
telefono 0498071515

Email:

info@parrocchiasancamillo.org

Redazione: Paola Baldin, Fabio Cagol,
Claudia Carubia, Mauro Feltini, P. Paolo Gurini,
P. Roberto Nava, Luca Salvagno, Fiorenzo Andrian



**CENA COMUNITARIA
DI NATALE
SABATO 12 DICEMBRE
ORE 19.30**

*con canti, Babbo Natale
e altre sorprese ...*

**In questo momento di fraternità
si raccolgono doni destinati ai poveri.
Si raccomanda di portare
generi alimentari non deperibili.**



**PREPARAZIONE AL
SACRAMENTO
DEL MATRIMONIO**

Coloro che intendono sposarsi
in chiesa nell'anno 2016
e nei mesi di gennaio
e febbraio 2017
diano la propria
adesione a P. Roberto
per un corso di preparazione
al Sacramento
entro il 6 gennaio 2016

Stampato da Tipografia Veneta Snc
Via E. Dalla Costa Elia, 4/6 35129 Padova